

Toni Fontana

Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan incontrerà il vice-premier iracheno Tareq Aziz a Roma lunedì prossimo. La possibilità di un colloquio si è rafforzata ieri dopo intensi contatti tra le diplomazie dell'Onu e di Baghdad al Palazzo di Vetro di New York. Annan è intenzionato ad anticipare di 24 ore il suo arrivo in Italia (era atteso per martedì 18 in Vaticano) e sarà nel nostro paese fin da domenica.

Aziz, che arriverà a Fiumicino stamattina poco dopo le 10, si tratterà a Roma un giorno in più del previsto, fino cioè a lunedì. Il colloquio avverrà in un momento cruciale e decisivo nella crisi irachena. Annan verrà in Italia due giorni dopo l'atteso intervento del capo degli ispettori Hans Blix al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, mentre Aziz che ieri ha incontrato a Baghdad il cardinale Etchegaray sarà reduce dal colloquio con il Papa. Le diplomazie dell'Onu e del Vaticano, quelle ufficiali e quelle parallele e segrete, trasformano dunque Roma nella capitale dei febbrili negoziati che si svolgono sull'orlo del baratro della guerra. Di fronte a tanto attivismo il ministro degli Esteri Frattini ha sciolto i dubbi ed ha fatto sapere che incontrerà l'esponente iracheno, anche se la Farnesina si è subito preoccupata di sottolineare il «carattere privato» della visita che non sarà accompagnata dai riti del cerimoniale.

Il primo ad incontrare il vice premier iracheno nella giornata di domani sarà il presidente della Lombardia Roberto Formigoni che sulla questione irachena da anni sostiene una linea contraria alle sanzioni e alla guerra. Alla vigilia dell'incontro Formigoni ha ribadito le critiche al «metodo» adottato da Francia e Germania sulla questione irachena ma ha aggiunto che «sul merito si può discutere» e questo potrebbe dunque essere uno dei temi al centro del colloquio con l'esponente iracheno.

L'agenda degli incontri del rappresentante di Baghdad è fittissima; Aziz intende evidentemente amplifi-

“ La possibilità di un colloquio si è rafforzata dopo intensi contatti tra il Palazzo di Vetro e Baghdad. Il vice di Saddam domani in Vaticano ”



Kofi Annan-Aziz, dialogo a Roma

Il segretario Onu anticipa l'arrivo nella capitale. Vuole incontrare il numero due di Baghdad?



Il cardinale Etchegaray durante l'incontro con il vicepresidente iracheno Yassim Ramadan e Tareq Aziz

l'indagine

I periti ascoltati dagli ispettori: l'Iraq possiede missili proibiti

NEW YORK L'Iraq dispone di missili la cui gittata massima supera quella consentita dalle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, e dunque viola le disposizioni di queste ultime: si tratta degli Al-Samoud 2 i cui motori dovranno dunque essere distrutti. È la conclusione cui sono giunti «esperti missilistici» interpellati dagli ispettori delle Nazioni Unite. La notizia è trapelata ieri da non meglio precisate «fonti riservate» del palazzo di vetro e potrebbe essere stata diffusa ad arte per rafforzare le ragioni di quel paese che sostengono che l'Iraq sta violando le risoluzioni delle Nazioni Unite.

«Il verdetto sui missili è stato nel senso che quelli del tipo al-Samoud 2 ricadono nella fascia vietata, e dunque i loro motori probabilmente dovranno essere distrutti» - hanno spiegato le fonti, interne allo stesso Consiglio di Sicurezza. Meno chiara invece la valutazione per quanto concerne la gittata di un altro missile che sarebbe in dotazione alle Forze Armate irachene, il tipo «al-Fatah», che però non è escluso sia anch'essa superiore ai limiti ammessi.

I missili Al-Samoud sono a propellente liquido, quelli Al-Fatah a propellente solido; il massimo consentito per entrambi sono 150 chilometri di portata. Esperti non coinvolti direttamente nei controlli in corso in territorio iracheno erano stati convocati dagli ispettori della Unmovic, la Commissione Onu di monitoraggio, verifica e ispezione, per due giorni di perizie e di colloqui che sono avvenuti negli ultimi giorni.

Queste notizie vengono diffuse a pochi giorni di distanza dall'audizione del capo degli ispettori Blix che interverrà venerdì al consiglio di sicurezza per presentare la relazione sul lavoro svolto a Baghdad.

care al massimo le posizioni del governo iracheno alla vigilia e nel giorno del decisivo appuntamento all'Onu con l'intervento di Blix che spiegherà i risultati e le prospettive della missione degli ispettori. Il vice di Saddam nel pomeriggio di domani raggiungerà la Camera dove vedrà i capigruppo dei Verdi e dei Comunisti italiani e di altri gruppi dell'Ulivo. L'intensa giornata si concluderà, a quanto pare, con una visita a Bruno Vespa che potrebbe ospitare l'esponente iracheno a Porta a Porta. Nel corso del soggiorno romano il vice premier potrebbe incontrare altri esponenti della politica e della società. Tra questi vi potrebbero essere il sindaco di Roma Veltroni, Nicola Mancino e Oscar Luigi Scalfaro.

All'indomani, venerdì, Tareq Aziz si recherà in Vaticano per incontrare il Pontefice. In serata terrà una conferenza stampa per illustrare i risultati del colloquio. Sabato Aziz si recherà ad Assisi dove lo attendono i frati francescani. Dopo una preghiera a Santa Maria degli Angeli, alla Porziuncola, (Aziz è di fede cristiana) l'ospite e i frati si trasferiranno nella basilica di San Francesco dove - come hanno anticipato i frati - vi saranno due momenti «altamente simbolici». Tareq Aziz assisterà all'accensione di una lampada donata dal Pontefice al sacro convento dei francescani e terrà in mano un piccolo corno d'avorio che il sultano d'Egitto, Melek-el-Kamel donò a San Francesco nel 1219.

L'incontro più importante è certamente quello con Kofi Annan che avverrà quando sarà più chiara la piega che potrebbero prendere gli avvenimenti. Il segretario dell'Onu andrà in Vaticano martedì e parteciperà quindi ai lavori dell'assemblea annuale dell'Ifad (il fondo dell'Onu per lo sviluppo dell'agricoltura) in programma per mercoledì e giovedì prossimi. Dopo la relazione di Blix potrebbe tuttavia aprirsi un confronto durissimo al Palazzo di vetro con la presentazione delle risoluzioni e, negli ambienti diplomatici, gira voce che Annan potrebbe cambiare programma rinunciando ai viaggi (è atteso successivamente in Grecia e Turchia).

vedere le reazioni del rais. Ma è solo questione di ore. Oggi è previsto l'arrivo a Roma del vice premier Aziz che domani alle ore 11 sarà ricevuto in udienza privata dal Papa, per poi incontrarsi con il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano e con monsignor Jean-Luis Tauran, responsabile della politica estera della Santa Sede. Sarà lui a portare le risposte di Saddam e allora si potrà misurare l'esito della mediazione vaticana.

Un effetto è sicuro. Anche a causa di questo viaggio il mondo islamico non potrà identificare il mondo cristiano con l'Occidente di Bush. E questo è importante per tutte le chiese cristiane in Medio Oriente. In particolare per quella dei Caldei, la minoranza cristiana in Iraq. Nella serata di ieri il cardinale Etchegaray ha celebrato una messa per loro nella cattedrale di Baghdad.

Ma fin dove si spingerà la richiesta che a nome di Giovanni Paolo II presenterà il cardinale Etchegaray? Sarà solo un invito a rispettare il diritto internazionale e a dare piena esecuzione alla risoluzione 1441 in particolare sul tema del disarmo? E presto per dirlo ed è impossibile pre-

che giorno è

– Usa, torna la paura attentati
Gli Stati Uniti non hanno dubbi: la nuova sortita di Bin Laden conferma i legami tra il terrorismo e Saddam. Ieri la Cia ha rafforzato le accuse ed ha sostenuto che la dichiarazione del capo di Al Qaeda potrebbe annunciare nuovi attentati. A Washington sono state attivate le batterie della contrarrea, mentre Bush ed il vice Cheney hanno deciso di «separarsi» cioè di non stare mai assieme nello stesso posto per non fornire un unico obiettivo a potenziali attentatori.

– Tareq Aziz oggi a Roma
Il vice premier iracheno Tareq Aziz arriva oggi a Roma dove si tratterà per alcuni giorni. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan potrebbe anticipare il viaggio in Italia per incontrare l'esponente iracheno. Aziz sarà venerdì in Vaticano e sabato ospite dei frati francescani di Assisi. L'incontro con Annan potrebbe avvenire lunedì prossimo quando si conoscerà il verdetto del capo degli ispettori Blix.

– Corea del Nord sotto accusa
La Corea del Nord è da ieri nuovamente sotto accusa. L'Aiea, l'agenzia atomica Onu diretta dall'egiziano El Baradei, si è rivolta al consiglio di sicurezza denunciando il comportamento dei dirigenti coreani che hanno ritrattato una centomila atomica e cacciato gli ispettori dal paese.

– Nessun accordo alla Nato
La Casa Bianca tenta di abbassare i toni della polemica e chiama Francia e Germania «paesi amici», mentre Chirac assicura che non verrà meno l'aiuto alla Turchia, ma alla Nato le divergenze non sono state superate neppure ieri. Fallita la mediazione di Lord Robertson.

Saddam nell'agenda dell'inviato del Papa

Il cardinale Etchegaray fiducioso dopo l'incontro con il vicepremier. Oggi dovrebbe vedere il dittatore iracheno

Roberto Monteforte

CITTA' DEL VATICANO Ieri, quasi nello stesso momento in cui Giovanni Paolo II durante l'udienza generale affermava che «Dio non lascia mai il suo popolo solo, in balia della bufera scatenata dai malvagi» è avvenuto il primo incontro tra il suo emissario a Baghdad, cardinale Roger Etchegaray, e i vertici del regime iracheno.

Nella mattinata l'inviato perso-

nale del Papa ha avuto un colloquio di oltre un'ora con il vice primo ministro Tareq Aziz e poi, più brevemente, con il vice presidente iracheno Taha Yassin Ramandan. Manifesta speranza e cauto ottimismo il cardinale basco-francese nel suo secondo giorno di permanenza a Baghdad. Commentando l'incontro Etchegaray ha parlato «di un colloquio improntato alla reciproca fiducia» e centrato sui temi «della pace e della giustizia». «Vi posso dire - dice il cardinale citato dall'Osserva-

tore Romano - che durante questa riunione abbiamo constatato l'importanza che viene accordata al clima di fiducia tra di noi». Etchegaray ha anche detto alla stampa che il pontefice è intenzionato a chiedere ai leader mondiali «di proseguire senza sosta i loro sforzi per la pace. La guerra non può che essere l'ultima delle soluzioni. L'ultima e la peggiore. Non bisogna rassegnarsi alla guerra».

Senza dubbio la «fiducia reciproca» rappresenta la precondizio-

ne per una riuscita della missione. Anche se le possibilità di riuscita della missione sono molto strette. E oggi dovrebbe essere il giorno della verità. Dovrebbe tenersi, infatti, il faccia a faccia tra il cardinale Etchegaray e Saddam Hussein con la consegna della lettera di Giovanni Paolo II al presidente iracheno. L'incontro non è stato ancora annunciato, ma dovrebbe avvenire in giornata. Ed è sempre possibile che il rais decida di prestare ascolto all'invito del Papa e alle argomentazioni del mes-

saggio pontificio che, nelle intenzioni del pontefice, dovrebbe aiutare il dittatore a «riflettere sul dovere di collaborare effettivamente con la comunità internazionale, per assicurare la pace al popolo iracheno».

Ma fin dove si spingerà la richiesta che a nome di Giovanni Paolo II presenterà il cardinale Etchegaray? Sarà solo un invito a rispettare il diritto internazionale e a dare piena esecuzione alla risoluzione 1441 in particolare sul tema del disarmo? E presto per dirlo ed è impossibile pre-

Per lo sceicco arabo la guerra di Bush è una manna: gli permette di rovesciare un governo odiato per la sua laicità e per avere un tempo perseguitato gli integralisti

Salvare il rais, per Osama è solo l'ultima preoccupazione

Gabriel Bertinotto

L'ultima cosa a cui pensa Osama Bin Laden è di salvare Saddam Hussein e il suo regime. Lo si capisce perfettamente dall'ultimo proclama registrato diffuso dalla tv araba Al Jazira. E sta scritto a chiare lettere nella storia dei rapporti fra il governo iracheno e il fondamentalismo islamico. Schierarsi a fianco di Baghdad, da parte del terrorista miliardario saudita, ha un solo significato: inserirsi nel grande caos che sarà generato dalla guerra nell'area del Golfo, alimentare, e attribuire la valenza di un conflitto fra religioni e tra civiltà ad un'avventura militare con cui Bush punta essenzialmente a ridisegnare la mappa geostrategica regionale e a disporre di affidabili satelliti nel paradiso mondiale del petrolio.

Nel momento stesso in cui propone un'alleanza tattica fra fondamentalisti e arabi laici («nelle attuali circostanze gli interessi dei musulmani coincidono con quelli dei socialisti nella guerra contro i crocia-

ti»), Osama si affretta a ribadire che «i socialisti sono infedeli ovunque, a Baghdad come ad Aden». A Baghdad il potere è detenuto dal partito unico Baath, uno dei tanti volti con cui si manifestò un fenomeno politico in voga negli anni sessanta, il cosiddetto socialismo arabo. Bin Laden del resto non fa molta differenza fra un governo ed un altro quanto al loro tasso di democraticità politica o di radicalismo ideologico. L'obiettivo è cavalcare la rabbia delle masse islamiche diseredate per una guerra di lunga durata contro l'Occidente che dovrebbe culminare

nella instaurazione di regimi teocratici nei paesi di tradizione islamica. La guerra di Bush per Osama è una manna. Gli consente di rovesciare un governo odiato non in quanto tirannico, ma per la sua laicità e per avere a suo tempo perseguitato gli integralisti. E allo stesso tempo gli offre un'occasione d'oro per rilanciare a tutto campo la sua strategia di lotta ad oltranza con ogni mezzo contro «gli infedeli». Sa che la sua propaganda, il suo incitamento alla rivolta, i suoi appelli alla violenza pescheranno con facilità nell'odio anti-americano e anti-occidentale che sta montando fra le masse arabe e che sarà rinvigorito dall'attacco Usa a Baghdad.

L'obiettivo di Bin Laden è cavalcare la rabbia delle masse islamiche per instaurare poi regimi teocratici

Secondo Bush, Rumsfeld e Powell, l'ultimo proclama di Osama dimostra invece che gli Usa avevano ragione a denunciare l'esistenza di legami operativi fra l'Iraq ed Al Qaeda. Se non vi hanno convinto i rapporti della nostra intelligence - insistono i loro vari portavoce ed esecutivi - dovete per lo meno arrendervi all'evidenza dell'«alleanza profana» con Saddam, apertamente dichiara-

ta dal capo della rete terroristica. Il fatto che i patti di stringono in due e che l'altro presunto contraente dell'alleanza non abbia fatto altro che negarne l'esistenza, viene liquidato come una menzogna opportunistica. E potrebbe anche essere così, se si disponesse di elementi validi a sostegno di quella tesi. Ma non ce ne sono.

Quando Powell il 5 febbraio scorso a Palazzo di vetro ha elencato le prove che gli Usa dicono di avere sulla presenza di arsenali proibiti in Iraq, ha dedicato un ampio capitolo anche ai legami fra Baghdad e Al Qaeda. Tutto gira intorno ad un giordano di nome Abu Mussab Al Zarqawi, ferito in Afghanistan e curato a Baghdad nei mesi di maggio e giugno 2002. «Durante quel soggiorno, una mezza dozzina di estremisti sono andati a Baghdad per stabilire una base operativa e da allora agiscono liberamente nella capitale irachena», ha detto Powell. Zarqawi si sarebbe intanto trasferito nel nord curdo-iracheno per sostenere le attività di un gruppo affiliato ad Al Qaeda, chiamato Ansar-al-Islam.

Sull'attendibilità di queste informazioni, e sulla loro rilevanza, hanno litigato gli stessi addetti ai lavori (Cia, Fbi, Pentagono), e hanno manifestato scetticismo vari servizi di intelligence europei. Le divergenze di valutazione si estendono anche alle origini del presunto rapporto fra Osama e Saddam. Gli americani ritengono che i due abbiano concluso nel 1993 una sorta di patto di non aggressione e di cooperazione. Successivamente fra il 1997 e il 2000 un emissario di Al Qaeda di origine irachena, Abu Abdallah Al Iraqi, avrebbe fatto da intermediario per

ottenere da Baghdad gas letali e addestramento al loro uso. In quello stesso periodo un altro iracheno, Mahmud Salim, avrebbe consegnato ad Al Qaeda armi di tipo convenzionale.

Sa che i suoi appelli pescano facilmente nell'odio che una parte del mondo arabo ha verso l'Occidente

La ricostruzione che di questa stessa fase storica danno vari esperti europei è molto diversa. Verso la metà degli anni novanta Al Qaeda tentò di agganciare gli iracheni due volte, non in Iraq però, ma in Egitto e in Pakistan. In Egitto l'approccio fu tentato da Ayman Al Zawahiri, braccio destro di Osama, nonostante la riluttanza del suo capo. Un terzo tentativo nel 1997 finì nel nulla perché Baghdad non voleva compromettere il dialogo allora avviato con i sauditi. Al Qaeda ci ha riprovato ancora successivamente promettendo di colpire interessi americani nel mondo in cambio di armi chimiche, ma, sempre secondo le fonti informate europee, si sono imbattuti nell'opposizione del governo iracheno. Il pericoloso baratto con Osama sarebbe stato sconsigliato a Saddam in particolare dal vicepremier Tareq Aziz.